

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

## TARIFE DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 18	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.  
Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al dono dell' **Illustrazione Popolare**.  
I pagamenti anticipati si contengono per trimestre.  
Le associazioni si ricevono:  
a Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 100.

si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

## PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 100  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si fa conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

## È aperta

una Associazione straordinaria al **Giornale di Padova** dal 1 Settembre a fine Dicembre ai prezzi seguenti:  
Per Padova all'ufficio L. 5.50  
> a domicilio > 6.75  
Per tutto il Regno > 7.75

## ROMA

Malgrado la lotta gigantesca che si combatte alla Mosella, e ben tosto sotto le mura di Parigi, tutta l'attenzione degli Italiani è legittimamente rivolta in questi giorni alla parte di Roma, dove le nostre truppe hanno varcato il confine accolte con entusiasmo dalle popolazioni.

Nel nostro articolo: *Audacia e posizioni nette*, abbiamo invocato dal governo rispetto a Roma una politica decisa colla bandiera spiegata del diritto nazionale, mettendo fra i ferri vecchi il ROMA DEI ROMANI che ha fatto il suo tempo. Questa politica era consigliata dalle mutate condizioni della Francia, e dallo svincolo di fatto e di diritto da quella convenzione che inceppava il movimento dell'Italia verso Roma.

Non vogliamo turbare la gioia della nuova fase in cui fu posta dal governo la questione romana coll'ingresso delle nostre truppe, e colle istruzioni date ai nostri rappresentanti civili e militari; nè fermarci a considerare s'egli abbia messo in atto la politica che noi avremmo preferita. Un gran passo si è fatto coll'occupazione del territorio, nè può esserne scemata l'importanza dalle restrizioni che il governo e le sue forze hanno creduto necessario di imporsi, probabilmente colla vista di non eccitare pericolose suscettibilità, e di non rendere più malagevole per l'avvenire l'intero compimento dei voti nazionali.

Analizzando le istruzioni date al conte Ponza di San Martino, e il tenore delle Circolari ministeriali ai rappresentanti di S. M. all'estero, si scorge che il nostro Governo decidendosi all'occupazione del territorio romano non è partito soltanto dal punto di vista di una rivendicazione legittima dei nostri diritti, ma da quello ben anco di tutelare la propria sicurezza, che potrebbe essere minacciata qualora le grandi complicazioni europee reclamando il nostro concorso, rimanesse alle nostre spalle, e nel cuore dello Stato, un centro di cospirazione contro di noi quale si è il governo teocratico di Roma. Forse anzi sotto questo punto di vista sarà più benevolmente considerato dalle potenze il passo a cui ci siamo decisi.

L'azione conservatrice e tutelare dei diritti imprescrittibili dei Romani, che noi andiamo ad esercitare, non fa che rendere pratica quella parte più im-

portante già contemplata dalla convenzione, che restava illusoria finché un esercito di mercenari rendeva impossibile ai Romani stessi l'espressione dei loro voti.

Le garanzie necessarie offerte dall'Italia per conservare al capo della cattolicità sulle sponde del Tevere una Sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità, forse alludono a quel progetto della città Leonina di cui si è così spesso parlato.

La politica dell'Italia in una parola, lasciando libero il voto delle popolazioni romane, e assicurando l'indipendenza spirituale della Santa Sede, e sostituendosi alla occupazione straniera, mentre tutela il nostro diritto nazionale non fa violenza ad alcuno, e toglie di mano ai partiti una leva pericolosa della quale si servivano di quando in quando per fomentare la discordia.

E se tutto il programma non è compiuto con Roma capitale noi confidiamo che presto lo sarà.  
Restava il dubbio se le truppe pontificie avrebbero resistito alle nostre armi: gli ultimi dispacci ci rispondono in modo affermativo. È inutile il dire che crediamo averne presto ragione.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 12 settembre.

Firenze dà un esempio, che se sarà continuato fino alla fine le varrà il nome di città patriottica e veramente italiana. Il pubblico prende parte a dimostrazioni di gioia per l'annunziata impresa di Roma e chi non vi prende parte vi assiste con tranquillità veramente miserabile.

Ieri sera al teatro Principe Umberto essendo comparso il re, ebbe luogo una dimostrazione delle più cordiali e clamorose; il re fu per sei volte obbligato a presentarsi al palco, e per altrettante volte si dovette ripetere la fanfara reale. Eppure i danni che la città dovrà subire quando abbia a trasferirsi la capitale a Roma, sono incalcolabili, tanto è stato lo slancio del municipio che dei privati per portare in breve tempo la città all'altezza della sua posizione. Ben è vero che sin da principio, e sino alla nausea, fu ripetuto che quell'era una tappa, una capitale provvisoria; ma due o tre mesi fa nessuno pensava che la provvisorietà non avesse a durare per molti anni ancora, e gli animi erano tutt'altro che preparati a uno sgombramento imminente, si che era da aspettarsi almeno uno scoppio di malumore alle notizie di questi ultimi giorni.

Le notizie giunte sinora concordano nel far credere che tanto sulla linea di Viterbo, quanto a Civitavecchia ed a Roma il governo papale opporrà una resistenza altrettanto inutile quanto ostinata. Intanto le popolazioni di parecchie città e comuni romani si abbandonano a dimostrazioni di gioia e

più di tutte si distingue la città di Terracina. Il comandante delle truppe indigene ha dichiarato di non volersi battere colle truppe italiane perchè lo aveva giurato a Villafranca dove fu fatto prigioniero, e perciò fu messo agli arresti.

Le nostre truppe entrarono dalla parte d'Orvieto verso Montefiascone dove già è accampato il gen. Bixio, dalla parte di Narni per Orte dove avvenne un piccolo scontro coi zuavi, e dalla parte di Spoleto per giungere a Monte Rotondo. Dal confine napoletano è entrato per Ceprano il generale Angioletti.

Il generale Cadorna passando il confine ha pubblicato un proclama che si legge nella *Gazzetta ufficiale* di questa sera diretto agli Italiani delle provincie romane. In esso si dichiara che le popolazioni stesse dovranno provvedere all'amministrazione. Ciò non deve più impedire che la parte politica e di pubblica sicurezza sia rappresentata tosto dopo l'occupazione da autorità regie, non potendosi concepire l'amministrazione locale priva dei mezzi sicuri di tutelare l'ordine pubblico. Ciò indica chiaramente anche il proclama del generale Cadorna nella chiusa. Per ora si ignora se a ciò sarà provveduto per mezzo di commissari regi posti sotto la dipendenza del generale Cadorna come luogotenente del Re per la parte politica e militare.

Il Comandante le RR. Truppe nel varcare il confine romano emanava il seguente:

### PROCLAMA

« Italiani delle Provincie Romane! »

« Il Re d'Italia m'ha affidata un'alta missione, della quale voi dovete essere i più efficaci cooperatori. »

« L'esercito, simbolo e prova della concordia e dell'unità nazionale, viene tra voi con affetto fraterno per tutelare la sicurezza d'Italia e le vostre libertà. Voi saprete provare all'Europa come l'esercizio di tutti i vostri diritti possa congiungersi col rispetto alla dignità ed all'Autorità Spirituale del Sommo Pontefice. La indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile in mezzo alle libertà cittadine, meglio che non sia mai stata sotto la protezione degli interventi stranieri. »

« Noi non veniamo a portare la guerra ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel Governo e nelle Amministrazioni, a cui provvederete voi stessi. Il mio compito si limita a mantenere l'ordine pubblico ed a difendere l'invulnerabilità del suolo e della nostra patria comune. »

« Terni, 11 settembre 1870. »

« Il Luogotenente Generale  
Comandante il 1° Corpo dell'Esercito  
R. CADORNA »

Il ministro degli affari esteri aveva indirizzato a tale proposito ai rappresentanti di S. M. all'estero i seguenti dispacci circolari:

Il ministro degli affari esteri ai rappresentanti di S. M. all'estero:

I. Firenze 29 agosto 1870.

(Circolare)

SIGNORE,

Gli avvenimenti attuali hanno colla questione romana relazioni sulle quali parecchi Governi hanno cercato di conoscere le nostre viste. Essi riconoscono le difficoltà inerenti alla situazione onerosa del Papato; essi prevegono le eventualità che possono succedere, e desiderano conoscere le idee adottate a questo proposito nel paese che è chiamato a regolare nel mondo cattolico le condizioni della trasformazione del potere pontificio, conseguenza inevitabile del progresso dei tempi e dei cambiamenti politici compiuti nella penisola.

Il Governo del Re non ha nessuna difficoltà di spiegarsi senza reticenze in questo argomento. Noi lo facciamo tosto più volentieri, che la questione romana, nessuno è maggiormente convinto di noi, non è di quelle che si possono sopprimere avvolgendole in un silenzio fittizio; il rispetto stesso professato da tutti i Governi e da tutti gli spiriti veramente religiosi e liberali per i grandi interessi che vi sono impegnati, dee far sentire a ciascuno che è dovere comune di non abbandonarne la sorte ad una cieca fatalità.

L'Italia non ha mai cessato di mantenere la questione romana nella sfera che le appartiene, al di sopra di ogni altro interesse più particolare e più variabile. Essa si è sempre mostrata disposta a riconoscere due elementi che convien conciliare, senza sacrificare l'uno all'altro: da una parte le aspirazioni nazionali dell'Italia, il diritto del popolo romano di regolare le condizioni del suo Governo, dall'altra la necessità di assicurare l'indipendenza, la libertà, l'autorità religiosa del Pontefice.

Nostro scopo costante, dacché la questione romana è intavolata, fu quello di assicurare il mondo cattolico sulle garanzie di sicurezza e di dignità, che l'Italia, più che ogni altro Stato, è in grado di assicurare alla Santa Sede. Ora, come sempre, l'Italia cerca di tutelare la questione romana rispetto alle passioni dei partiti politici, e di darle uno scioglimento che tranquillizzi le coscienze, dando soddisfazione ai voti legittimi del paese, e allontanando il pericolo sempre rinascendo di violenze, alle quali lo stato attuale del territorio pontificio sembra invitare, a volta a volta, ciascuno dei partiti estremi.

Se il lato religioso della questione, che doveva essere il solo importante, è già risolto nella coscienza dei cattolici più illuminati, le più gravi difficoltà sono ancora sfortunatamente sollevate dagli interessi d'un altro ordine, che vi sono artificialmente commisti, ed ai quali si trova così subordinato ciò che ha vi di essenziale negli affari di Roma.

La Convenzione del 15 settembre 1864 ebbe precisamente per oggetto di muovere il principale di questi ostacoli di fatto, che non provengono dal merito stesso della questione romana, voglio par-

lare dell'intervento della forza straniera. Quest'atto tendeva a realizzare una soluzione libera da qualunque complicazione esteriore, e nella quale gli interessi della Santa Sede e quelli dei Romani dell'Italia si trovassero posti gli uni in faccia agli altri in modo, che potesse effettuarsi una conciliazione fra di essi.

Accettando le obbligazioni della Convenzione l'Italia rimaneva fedele al dovere di non abbandonare tale questione di ordine morale e religioso alle sorprese della violenza; quale pur fosse del resto il cammino degli avvenimenti una applicazione regolare della Convenzione doveva garantire che né l'uso della forza né gli accidenti politici del di fuori non ritornerebbero a turbare il corso pacifico e normale d'una trasformazione inevitabile della situazione rispettiva dei Romani e della Santa Sede.

Gli accordi del 15 settembre 1864 non erano adunque la soluzione della questione romana. Essi ponevano soltanto quella questione in condizioni tali, che potesse giungere senza scossa al suo scioglimento. Per una conseguenza della situazione turbata, che esiste in Europa dopo il 1866, la Convenzione non basta a rimuovere le cause esteriori che impediscono la soluzione naturale della questione romana.

Incoraggiato dalla incertezza dell'avvenire e dal ritorno dell'intervento straniero, ed obbedendo a tendenze, che del resto, sono le conseguenze inevitabili del suo sistema, il Governo pontificio continuò ad applicare ai suoi sudditi quei medesimi principi di Governo, dei quali il semplice annuncio sollevò le proteste di tutti gli Stati cattolici.

Nei suoi rapporti coll'Italia la Corte di Roma ha creduto dover rifiutare anche ai temperamenti i più transitori, e di pura amministrazione.

Essa prese l'attitudine di un Governo nemico stabilito nel centro della penisola cercando nelle complicazioni europee la possibilità di ottenere nuovi interventi militari, arruolando forze straniere, e dando loro, contrariamente allo spirito della Convenzione, non già la semplice missione della conservazione dell'ordine interno, ma il carattere d'un esercito della reazione, d'un germe per una pretesa crociata. Le Provincie romane sono così divenute per noi il centro d'azione del partito che spugna su interventi per ristorare un altro stato di cose nella penisola, ed altresì un terreno tutto preparato per servire ad una propaganda anarchica contro l'Italia.

Le conseguenze di codesta situazione, in presenza della guerra attualmente impegnata e delle complicazioni che potessero ancora insorgere, sono gravi per noi.

Non è interesse di nessuna Potenza che l'Italia, Stato cattolico, e neutro nel conflitto attuale, rimanga esposta al caso che la sua tranquillità e le sue relazioni esterne possano dipendere dal partito che trarranno dagli affari romani i meneggi della reazione e della rivoluzione. Il sentimento nazionale offeso, la nostra politica conciliante in Europa in preda ai sospetti, la nostra azione al di fuori paralizzata o sollecitata da pressioni fittizie, l'ordine nella penisola reso precario, tali sono gli effetti d'una tal situazione.

La forza delle cose, ad ogni fare nuova degli affari d'Europa, fa sentire più im-

periosamente la necessità di risolvere la questione romana. Crediamo che sia un far atto di previdenza e di saggezza il mettere da parte le considerazioni transitorie che hanno fatto sospendere sinora uno scioglimento, e l'abbordare praticamente, in queste condizioni essenziali, un problema che tocca i destini di un popolo e la grandezza del cattolicesimo.

Da questo punto di vista sarà più facile di determinare le basi d'un accordo, e di realizzare quella adesione morale dei Governi cattolici, in cui l'Italia vido sempre l'arra più efficace d'un benedetto scioglimento.

Nessun concetto arbitrario ci muove nella scelta dei mezzi d'assicurare al Papato una situazione indipendente, sicura e degna.

Da dieci anni nel corso delle negoziazioni spesso riprese e sempre interrotte dagli avvenimenti politici, le basi possibili d'uno scioglimento definitivo della questione romana sono state confidenzialmente riconosciute in principio, e subordinate soltanto a considerazioni d'opportunità e di convenienza politica, così dalla Francia, come da altre Potenze.

Quando tale scioglimento sarà raggiunto, i benefici effetti si stenderanno non oltre le nostre frontiere, imperciocché non è solamente in Italia dove l'antagonismo fra il sentimento religioso e lo spirito di civiltà e di libertà urta le coscienze e getta il disordine morale fra le popolazioni.

Aggradiate ecc. VISCONTI VENOSTA.

CIRCOLARE

Al Ministro degli affari esteri ai Rappresentanti di S. M. all'estero.

Firenze, 7 settembre 1870

Signore.

Il Governo del Re non ha avuto poche occasioni di far noto in questi ultimi anni i pericoli dell'antagonismo che esiste fra il Governo pontificio e l'Italia. Questi pericoli, che sono stati riconosciuti sovente dalle potenze, non avevano quel carattere di decisa gravità che essi prendono oggi, e dei quali vi ho prevenuto con la mia circolare del 29 agosto ultimo.

Se v'ha una massima riconosciuta da tutte le autorità in diritto positivo, è quella che ciascun Governo ha il diritto ed il dovere di provvedere alla propria sicurezza e d'opporvi a ciò che può costituire per esso un pericolo ed un impedimento alla protezione che egli deve agli interessi essenziali dei suoi nazionali.

È perciò che la Convenzione di settembre ha lasciato al Governo del Re la sua libertà d'azione nei casi previsti o no, nei quali lo stato delle cose esistenti sul territorio pontificio costituirebbe un pericolo od una minaccia contro la tranquillità e la sicurezza dell'Italia.

Ora se in settembre 1864, allorché niente autorizzava a prevedere che la prova della conciliazione degli interessi dei romani con quelli della Santa Sede non si compissero in perfetta pace, una riserva di questo genere è stata giudicata conforme alla giustizia, egli sembra superfluo il fare osservare quanto l'applicazione ne sia legittima in questo momento.

L'Italia è in effetto obbligata, come paese limitrofo di due nazioni belligeranti, a nulla trascurare per garantire la sua sicurezza, e ne è impedita dallo stato delle cose che mantiene in una terra della penisola un Governo teocratico in ostilità dichiarata contro l'Italia che non può per sua propria confessione sussistere che per mezzo d'intervento straniero, e di cui il territorio offre una base d'operazione a tutti gli elementi di disordine.

Oggi che la guerra tra la Francia e la Germania ha preso un carattere estremo e getta una grande incertezza nelle relazioni internazionali, per noi la questione romana non è solo una rivendicazione legittima dei nostri interessi e dei nostri diritti, ma la necessità di adempiere ai doveri imperiosi che sono la ragione di essere dei Governi.

S. M. il Re, guardiano e depositario della integrità e della inviolabilità del

suolo nazionale, interessato come sovrano di una nazione cattolica a non abbandonare alla eventualità la sorte del capo della Chiesa, assume, come deve, con fiducia la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Il Governo di S. M. si riserva, per prendere un partito in tal senso, a non aspettare che l'agitazione avvertita sul territorio pontificio, naturale conseguenza degli avvenimenti dell'estero, riesca ad effusione di sangue tra i romani e le truppe straniere.

Pertanto sarebbe un sacrificare il nostro dovere ad un troppo facile disagio di responsabilità, il lasciare esposto ai pericoli di deplorabili conflitti il Santo Padre fermo nella sua resistenza, i romani che si dichiarano essere pronti a rivendicare i loro diritti, la sicurezza infine delle persone e delle proprietà nelle provincie.

Noi occuperemo dunque, quando le nostre informazioni ce lo dichiareranno opportuno, i punti necessari alla sicurezza comune, lasciando alle popolazioni la cura della propria amministrazione.

Il Governo del Re, mantenendo espressamente in principio il diritto nazionale, resterà però nei limiti d'una azione riformatrice e tutelare, riguardo al diritto che hanno i romani di disporre dei loro destini, e degli interessi che riposano, per ogni Stato che ha sudditi cattolici, sulla garanzia d'indipendenza sovrana che debbono essere assicurati al papato.

Quanto a quest'ultimo oggetto, l'Italia, lo ripeto, è pronta a prendere degli accordi con le potenze, sulle condizioni atte ad assicurare di comune accordo l'indipendenza spirituale del pontefice.

Voglia aggradire, ecc. ecc. VISCONTI VENOSTA

LETTERA DI GUIZOT.

I giornali inglesi pubblicano la seguente lettera, scritta dal Guizot ad uno de' suoi amici d'Inghilterra:

Val Richer

Mio caro... Se non facciamo che incominciare questa sfortunata guerra, vi dirò francamente ciò che penso della sua cattiva origine e de' suoi deplorabili errori; d'altronde sono certo che una forte maggioranza della nazione francese, in proposito, la pensa con me.

Ma non cominciammo noi la guerra; e quantunque l'opinione della nazione francese sui principali punti della questione non sia mutata, nessuno ora vi pensa in realtà, e noi non possiamo né dobbiamo pensarci.

Presentemente ciò di cui ci dobbiamo occupare e di cui ci occupiamo, infatti, si è della guerra, e soltanto della guerra. Ciò è necessario, non soltanto in causa dei rovesci inattesi che provammo, ma anche e soprattutto in causa delle idee che manifestano i Prussiani e del carattere da loro dato a questa guerra.

I Prussiani fanno ancora di più: quantunque essi non occupino che assai parzialmente e temporaneamente soltanto codeste provincie, essi osano di già esercitare sulle stesse i diritti di sovranità. Essi hanno promulgato nella Lorena un decreto che abolisce le nostre leggi di coscrizione e di reclutamento per l'esercito. Chiedete al primo onesto tedesco che incontrate se ciò non è uno di quegli atti d'ambizione vittoriosa e che obbligano una nazione a una lotta indefinitamente prolungata, a una lotta che non può finire che con uno di quei disastri che una nazione non accetta giammai; uno di quegli atti che subito non si obbliano giammai.

Siate certo, mio caro..., che la Francia non accetterà giammai il carattere e le conseguenze che la Prussia desidera di dare alla guerra. Le nostre prime sconfitte ci obbligano di preservare il nostro territorio nazionale, e le pretese della Prussia ci sforzano a difendere e a conservare lo stesso nostro territorio nazionale. Noi manterremo codesti due punti a ogni costo e fino alla fine. E permettetemi di dirvi, senza presunzione, che essendo tanto decisi come

siamo, ci troviamo seriamente inquieti sul risultato di questa lotta.

Fin dal principio i Prussiani fecero un immenso sforzo; rimane un altro sforzo a farsi; e questo deve farsi dalla nostra parte, e fino al presente questo è appena incominciato. Noi siamo stati assai biasimati di non esserci meglio preparati; ma con tutti i nostri errori abbiamo veduto cosa valgano le nostre truppe, e ciò è quanto si vedrà sempre più col tempo.

Noi siamo superiori ai Prussiani in uomini, in denaro, in territorio, e noi gli uguaglieremo nella perseveranza, se perseverano, come saranno obbligati, e se i loro progetti hanno qualche probabilità di successo.

Ecco, mio caro..., che vi dissi francamente e sinceramente la condizione attuale dei fatti e lo stato degli animi in Francia. Desidero assai che ciò sia conosciuto in Inghilterra, onde non siano, in codesto paese, degli errori sui nostri sentimenti nazionali e sulle eventualità dell'avvenire. Conservate tutta la mia vita politica a creare e a mantenere i legami d'amicizia e d'alleanza senza ostacoli tra la Francia e l'Inghilterra.

Pensai e penso ancora che questa alleanza è una garanzia dell'onore morale delle due nazioni, della loro prosperità materiale e del progresso della civiltà universale.

Posso ricordare il dolore e l'apprensione che provai nel 1859, allorché credetti la potenza dell'Inghilterra messa in pericolo dalla grande insurrezione dell'India. Ricordo pure che i sentimenti della Francia in quell'epoca erano in perfetto accordo co' miei.

Così è con un dolore misto alla sorpresa, che vedo ora molti Inglesi tanto apertamente ostili alla Francia. Questa lettera è ben lunga, mio caro, e ho ancora molto a dire; ma devo infrattanto finire, e dirmi con tutto il onore, il vostro Guizot.

NOTIZIE ITALIANE

In poche parole abbiamo compendiate le notizie della guerra « la Francia resiste con energia » In poche altre potremmo compendiarle le notizie interne: tutte le città italiane festeggiano l'ingresso delle nostre truppe nel territorio pontificio, e guardano Roma.

Mancano del resto altri fatti di qualche rilievo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le notizie della guerra si compendiano in poche parole: lo spirito di resistenza si risveglia in Francia. Non soltanto le fortezze grandi e piccole si mantengono eroicamente, ma i volontari, i franchi-tiratori pullulano a migliaia.

Gli stessi corrispondenti da Parigi che giorni sono dipingevano come disperate le condizioni della grande città, oggi si mostrano più confidenti. Il sig. Petruccelli della Gattina, solito a mostrarsi il più desolato di tutti, prevede che Parigi resisterà per un mese, forse più; nè crede impossibile qualche miracolo più straordinario. Esso dice che Parigi ha mezzo milione di difensori, fra i quali circa 200,000 soldati provetti, armati di chassapots e fucili Remington.

Noi non facciamo pronostici, ma un popolo che veramente vuole può essere capace di grandi cose.

Leggesi nella France:

« L'armata attiva s'ingrossa tutti i giorni cogli avanzi del corpo di MacMahon. Essi sono giunti a Parigi a piccole bande di 20 di 30 o 40 individui dopo mille pericoli e privazioni. »

« Il prefetto di polizia ha fatto sequestrare 30,000 fucili di cavalleria e d'artiglieria. »

« I forti distaccati di Parigi che proteggono la cinta furono tutti provveduti di apparecchi elettrici. »

« Cinquemila fucili Remington sono

giunti coll'Inghilterra per la via dell'Avre. »

La Patrie dell'11 dice che si sta trattando di un armistizio, e non di una mediazione, come fu detto da qualche giornale.

Si assicura che l'offerta di Garibaldi sia stata accettata dal governo francese, e ch'egli sia per recarsi quanto prima a Parigi.

Troviamo in proposito il seguente decreto nel Courrier de Marseille del 10:

« L'amministrazione superiore del dipartimento delle Bocche del Rodano, considerando che fra i nuovi arruolati inscritti nella giornata, vi sono molti patrioti italiani, decreta: »

« È istituita una legione composta di patrioti italiani, sotto il nome di Legione garibaldina per concorrere all'esercito nazionale alla difesa della Francia. Firmato: l'amministratore delle Bocche del Rodano: Esquirov. »

Leggiamo nel Journal des Debats, dell'11 corrente:

Lo stato di Parigi è ora molto più soddisfacente che non al principio della settimana. I canti sconvenienti, in mezzo ai nostri disastri, cessarono; innumerevoli guardie mobili dei dipartimenti girano per le nostre vie e nelle nostre piazze, e il loro aspetto è proprio d'uomini energici chiamati non ad una festa, ma ad una lotta seria, e interamente decisi a fare valorosamente il loro dovere.

I fucili a percussione, che furono dati loro nei rispettivi dipartimenti, vengono sostituiti all'indomani del loro arrivo, dai chassapots, di cui soprano servirsi da coraggiosi. Tra la popolazione parigina i volontari abbondano: essi si esercitano continuamente sugli argini dei quais e sulle piazze pubbliche, senza tumulto e senza grida. In quanto alla guardia nazionale, il suo contegno è eccellente. Parigi si appresta a difendersi seriamente.

Secondo il National MacMahon non sarebbe morto. Quel giornale scrive: « Assicuratevi che domani o dopodomani verranno incendiati i boschi che circondano Parigi. »

« Credesti che il nuovo prefetto di Strasburgo sig. Valentin, è giunto in quella città. »

« Sono molto migliori le ultime notizie della salute del maresciallo MacMahon. »

« Oggi furono acquistate mille armi. »

« L'Indep. Belge, pubblica il seguente dispaccio da Londra, 8: »

« I ministri di Russia, d'Austria e del Belgio e l'incaricato d'affari di Francia ebbero ieri e avanti ieri lunghe conferenze con lord Granville. »

« L'amministrazione delle poste francesi prese delle misure, perchè la valigia dell'Indie inglese sia spedita per Amiens, Rouen e Tours a Marsiglia. »

« Il Figaro pubblica il seguente estratto da una lettera del co. di Chambord: »

« In mezzo a tutte queste dolorose emozioni, è una grande consolazione vedere che lo spirito pubblico, lo spirito di patriottismo, non si lasciano abbattere ed ingrandiscono colle nostre sciagure. »

« Sono lieto che i miei amici abbiano compreso tanto bene il loro dovere di cittadini e di francesi. »

« Si, innanzi tutto, bisogna respingere l'invasione, salvare ad ogni costo, l'onore della Francia, l'integrità del territorio. »

« Bisogna dimenticare in questo momento ogni dissenso, rinunciare ad ogni secondo fine; noi dobbiamo alla salvezza del nostro paese tutta la nostra energia, la nostra fortuna, il nostro sangue. »

« La vera madre preferirebbe abbandonare suo figlio che di vederlo ferire. Provo questo sentimento, e dico sempre: « Mio Dio, salvate la Francia, anche se dovessi morire senza rivederla! » »

« Voi comprendete con quale impazienza attendiamo le notizie. »

« ENRICO »

ATTI UFFIZIALI

10 settembre

R. decreto del 4 settembre, a tenore del quale, sul credito straordinario di 15

milioni di lire sperto al ministro della guerra con la legge del 5 agosto 1870, n. 5773 è ordinata una terza assegnazione di L. 1.420.000 al capitolo 16: Rimonta e depositi di allenamento di cavalli, del bilancio 1870 del ministero della guerra.

R. decreto del 6 settembre, con il quale è fatta facoltà al ministro della guerra di requisire, nello spazio di due mesi, cavalli e muli di privata proprietà.

Apposite Commissioni in ciascun circondario, composte di due ufficiali dell'esercito e di un veterinario borghese ed altra persona da nominarsi dall'autorità locale amministrativa, accetteranno i quadrupli requisiti e ne fisseranno il prezzo, che non potrà essere maggiore di L. 700.

Disposizioni nel personale del ministero dell'interno.

R. decreto del 31 luglio con il quale è concesso, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, agli individui ed al corpo morale indicati nell'elenco unito al decreto stesso, di poter derivare le acque, e di occupare le zone di spiaggia ivi descritte ciascuno per l'uso, la durata, e l'annua prestazione nello elenco stesso indicate, e sotto la osservanza delle altre condizioni contenute nei singoli atti all'atto stipulati.

Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Specchio dei prodotti telegrafici del primo semestre dell'anno corrente.

R. decreto del 14 agosto con il quale, l'articolo 1. del regolamento per le licenze temporanee al personale della regia marina, approvato con il R. decreto del 13 agosto 1865, è abolito, e vi è sostituito altro ivi descritto.

CRONACA CITTADINA

E FATTI VARI

Seconda categoria della classe

1848. — Il Ministero della guerra in vista dell'agglomerato ai quarti Battaglioni, dei militari ora richiamati sotto le armi, ha determinato di prorogare sino al giorno trenta del corrente mese la chiamata della seconda categoria della classe 1848.

La tassa d'affrancamento per la leva del 1849 è uguale a quella stabilita per la precedente, cioè di fr. 3.200.

Le estrazioni della leva del 1849 comincerebbero al 10 o all'11 ottobre prossimo.

Soccorso ai feriti. — Continuazione dell'elenco degli offerenti; vedi numero 219.

SOCI PERPETUI

Cittadella Vigodarzere Papafava

contessa Arpalice . . . . . L. 100. — Comune di Vigonza . . . . . » 100. — Papafava dei Carraresi Alberto » 100. —

SOCI ORDINARI TRIENNALI

Selvatico Estense march.

Giambattista . . . . . da L. 20 all'anno

Tescari Luigi di Piazzola » » 5 »

Sacchetto Andrea . . . . . » 5 »

Battej; Quirini Andrianna » » 5 »

Pignolo Pietro avv. . . . . » 5 »

Foscarini Vanaxel cont. » » 5 »

Maria . . . . . » » 5 »

Dalmistro Basso Giuditta » » 5 »

Osimo dott. Marco . . . . . » » 5 »

Gori Caterino . . . . . » » 5 »

Vlaovich prof. Gio. Paolo » » 5 »

Pettondi Alessandro » » 5 »

Chiavelli Angeli cont. » » 5 »

Luca . . . . . » » 5 »

Brunell dott. Giambatt. » » 20 »

(Continua)

Dimostrazione omeopatica. —

Ieri sera circa le otto si è improvvisata per il passaggio delle nostre truppe sul territorio romano, una dimostrazione, che però non ha oltrepassato le proporzioni omeopatiche. Una decina di operj bene intenzionati si mise a percorrere, con bandiera in testa, e con una scritta di occasione sul berretto, le nostre contrade, col grido ripetuto di Viva, Viva Roma!

Recitisi fino al Prato della Valle, la dimostrazione dopo aver libato allegramente con brindisi alla fortuna d'Italia, girò per il Santo, e venne a sciogliersi al punto ond'era partita.



N. 9396

AVVISO

L'amministratore del concorso Claudio Finzi...

Si rende di ciò intesa essa ditta creditrice...

Si pubblici come di metodo. Dal R. Tribunale Provinciale Padova, 26 agosto 1870.

IL PRESIDENTE

Zanella

2-487 Carnio d.

Lapis TRASMUTATORE del Chimico Guldrik Giusto. Con questo preparato si tinge con singolare facilità...

OCCASIONE UNICA Grande assortimento di oggetti d'arte in alabastro e marmo di Firenze...

L'ANNEGAMENTO ODE del prof. Luigi Mancini Cent. 500 a beneficio della famiglia Battan.

Raccomandato alle madri di famiglia. Da 0 anni lo sciroppo di Rafano lodato di Grimaud e C. viene impiegato con successo...

SCIROPPO LAROZE DI SCORZE DI ARANCIO AMARE 33 anni di successo attestano la sua efficacia come: TONICO ECCITANTE...

VERA TELA ALL'ARNICA

del Farmacista

OTTAVIO GALLEANI

Milano, Via Meravigli N. 24

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto l'irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo spaccio di qualsiasi estera specialità se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione...

RAPPORTO

Originale tedesco

Traduzione

Echtes Galleani's Arnica Pflaster. Das Arnica-Pflaster von O. Galleani, Chemica aus Wailand, ist auch seit einigen Jahren in Deutschland eingeführt worden.

Wir können dem Publicum dieses heilsame Pflaster nicht genug empfehlen und machen darauf aufmerksam, dass verschiedene andere schlecht nachgeahmte Pflaster unter demselben Namen bei uns verkauft werden...

Vera tela all'Arnica di O. Galleani. La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della gran ricerca della vera.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco.

O. Galleani Milano.

Costo a scheda doppia franca per posta nel regno. L. 1 20 Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca > 1 75 Negli Stati Uniti d'America, franca > 2 30

Si vendono in Padova dalle farmacie ROBERTI FERDINANDO, alla Farmacia dell'Università, GASPARI, ZANETTI e nel Magazzino di dreghe PI. NERI MAURO, A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato - Bassano, Fabris e Baldassar - Mira, Zoberti Ferdinando - Rovigo, Castagnoli e Diego - Legnago, Valeri - Treviso, Zanetti e Zanini - Adria, alla farmacia drogheria di Domenico Paulucci - Badia, alla farmacia Bisaglia e nelle principali Farmacie del Veneto.

20.000 e più Guarigioni ottenute INIEZIONE coll'acqua antisifilitica preparata da A. Reggian, non caustica, veramente prodigiosa, garantita, senza mercurio e nitrato d'argento...

MERCURIALE del pagamento in natura della Tassa di Macinazione (Legge 17 luglio 1868 N. 4490 art. 9).

Table with columns: GENERE, Qualità, Prezzo per 100 libbre, Prezzo per 100 chilogrammi, Equivalente in genere della tassa di macinazione. Rows include Frumento, Grano turco, Segala, Sorgo rosso.

AVVERTENZE Il metodo più sicuro per il Contribuente è quello di attenersi al dato dell'ultima colonna, facendo pesare, a peso metrico, il grano da introdursi nel molino...

Specialità Medicinali DU-BERNARDINI NO! PIU' TOSSE! (30 anni di successo) colle famose Pastiglie dell'Eremita, che guadagnarono all'inventore titolo di cavaliere e grado di professore di chimica in Roma.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY. PILLOLE DI HOLLOWAY. Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue...

Le Pillole ed Unguento di Holloway si vendono in Astoria 244 - presso il medesimo anche il professor HOLLOWAY, Londra, Strand, al n. 6 e Firenze F. Pier - Napoli, Puvetta e comp. - Milano, Bertarelli G. di Tommaso - Torino, via P. Ronsani - Genova, G. Brazza - Alessandria, Tommaso Basilio - Bologna, C. R. Savona Albegan - Trieste, J. Serravalle.

Whitmore Grimaldi e Comp. INGEGNERI MECCANICI INGLESI Costruttori di Macchine Agrarie ed Industriali. Per meglio soddisfare alle domande degli Agricoltori ed Industriali dell'Alta Italia, la Casa ha aperti i seguenti Depositi in Bologna, Ferrara, Padova e Milano.

FOSFATO DI FERRO FERRAS FARMACISTA DOTT. IN SCIENZE. Il ferro è l'elemento che costituisce gli elementi delle ossa e del sangue. Desso eccita l'appetito, facilita la digestione, fa cessare i mali di stomaco, rende il più grande servizio alle donne attaccate da leucorrea, e facilita di un modo sorprendente lo sviluppo delle giovanette attaccate da palidiezza.